

PAOLO BIANCHI

CARO SERGIO SGRILLI, COME SI PERMETTE DI NON SCRIVERE UN LIBRO TORMENTONE?

Sergio Sgrilli da Follonica (Grosseto) è un comico televisivo della banda di *Zelig* (Mediaset, Canale5). È anche un musicista e firma la sigla di chiusura della trasmissione. In scena si presenta con una chitarrina spiritosa ed esegue con grazia e disinvoltura, e non senza perfidia, la parodia delle canzoni che segnano la nostra giovinezza. Sgrilli ha poco più di trent'anni, cerca di sfondare nel mondo dello spettacolo e a differenza di tutti i suoi omologhi non ha mai scritto un libro. O meglio, non l'ha pubblicato. Perché per averlo scritto, lo ha scritto. Si tratta di una serie di racconti. Solo che non trova un editore disposto a pubblicarglieli, perché, a quanto sembra, hanno poco a che fare con i testi comici del suo personaggio televisivo. «Gli editori - spiega lui - vogliono praticamente la slobinatura degli *sketch* che noi comici presentiamo nei locali di cabaret, e soprattutto in televisione. Non vogliono sentir parlare d'altro».

In effetti, basta dare una controllatina in libreria, ed è così. Dalla Mondadori alla Baldini Castoldi Dalai, fino alla Kowalski, controllata da Feltrinelli con la supervisione di Gino & Michele e Giancarlo Bozzo, non c'è maschera te-

levisiva che non abbia ottenuto l'*imprimatur* per pubblicare le sue battute a effetto, meglio se tenute insieme da una frase-tormentone. Trovare esempi di cattivo gusto è facile come sparare ai pesci rossi in una boccia. Ma si possono chiamare libri, per esempio, quelli di un certo Gabriele Cirilli, o di taluni che si fanno chiamare Pali e Dispari, che hanno anche la pretesa di passare per sperimentatori dei linguaggi giovanili? Se qualunque oggetto dotato di pagine stampate e copertina può essere chiamato libro, allora tanto vale leggere l'elenco del telefono o le istruzioni della lavastoviglie. Almeno s'impara qualcosa.

Alcuni di questi pseudolibri di pseudoautori pseudocomici sono talmente deprimenti che susciterebbero un senso di pietà e compassione verso chi li firma, se non si pensasse che quest'ultimo in realtà ha ricevuto un congruo anticipo, *royalties* sulle vendite e un trattamento di tiratura/distribuzione che spesso schiaccia nell'angolo buio, a coprirsi di polvere e a stretto giro di macero, opere di autori veri, che hanno lavorato e sofferto e aspet-

tato anni per farsi pubblicare. Inoltre, poiché questi cosiddetti attori comici quasi sempre hanno con la penna la stessa dimestichezza che potrebbe avere Godzilla con l'*origami*, le case editrici dispongono di redattori adibiti all'uso specifico di risistemarne la prosa.

Tornando a Sgrilli, alla Kowalski hanno visto il suo materiale, ma non paiono intenzionati a pubblicarlo. Non è quello che vogliono, insomma. E lui, quello che loro vorrebbero, non sembra disposto a concederlo. Non avendo noi letto le pagine nel cassetto del comico maremmano (lui ha promesso di mandarcene alcune, le aspettiamo) non possiamo esprimere giudizi sulla qualità letteraria dei suoi testi. Ma qui i casi sono due: o lui cede e pubblica un pseudolibro, una specie di verbale delle sue *gag* televisive (non farlo, Sergio, resisti!); oppure lui tiene duro e presto o tardi, quando sarà abbastanza famoso da permetterselo, pubblicherà un libro vero e proprio, in una collana seria, magari proprio un libro di racconti. Lo hanno fatto molti altri, in questi ultimi tempi, soprattutto musicisti, da Davide Van De Sfroos a Vinicio Capossela. E, tutto considerato, Sergio Sgrilli da Follonica di peggio non può fare.